

per essa un'eccezione. Se si trattasse di un'industria sviluppata in tutta l'Italia, meno male; dovrei subire la mania di protezionismo che domina ancora, ma qui si tratta di proteggere proprio quello che non esiste; quindi non c'è ragione di aprire, come si farebbe facilmente, l'adito a frodi.

Quanto all'altra industria, quella dell'aceto (l'ha già detto l'onorevole Bertana e l'ha ripetuto l'onorevole Saporito) oggi che si tratta di favorire per quanto si possa, e noti l'onorevole ministro favorire non con privilegi ma collasciarla sviluppare, l'industria vinicola, non si comprende come si voglia artificialmente creare, in grossare una industria che fa concorrenza ad un prodotto di cui l'industria vinicola stessa offre largamente la materia prima.

L'onorevole ministro ha detto che in Italia col vino si fabbrica del cattivo aceto; ma io credo di potergli dire che si fabbrica invece dell'aceto eccellente.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Non ho detto questo.

Plebano. Io in verità non so persuadermi come sia utile mantenere il favore di cui si tratta, ed il quale, ripeto, è una eccezione che può portare grave danno al prodotto della tassa.

Quindi, se una mia preghiera potesse aggiungere qualche cosa a quelle già fatte autorevolmente dagli onorevoli Bertana e Saporito, io pregherei il ministro di voler acconsentire nella proposta fatta dai miei egregi colleghi. Egli, così facendo, non farebbe che mettersi in armonia con tutti i concetti svolti nella legge.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Mi preme rilevare le considerazioni accennate dall'onorevole Plebano intorno ad un mio apprezzamento teorico e ad una mia dichiarazione di fatto.

L'apprezzamento teorico è questo: io non credo che si debbano proteggere artificialmente le industrie; ma credo che il Governo non debba far cadere quelle che nascono, bensì che debba, anzi, aiutarle. E fu, appunto, con questo intendimento, che in una legge, la quale sta per essere discussa alla Camera, io ho cercato di procurare qualche agevolezza agli opifici industriali.

Non è esatto, dunque, quanto ha detto l'onorevole Plebano a questo proposito.

Nella questione di fatto, poi, non è vero che io abbia detto che in Italia si fabbrica del cattivo aceto dal vino.

Plebano. Ha detto che glielo avevano riferito.

Seismit Doda, ministro delle finanze. No, non ho detto questo; ho detto che è cattivo l'aceto fatto con l'acido acetico; e l'ho detto perchè questo aceto è dichiarato insalubre dalle persone competenti, e perchè l'ho trovato confermato in parecchi libri.

Veniamo ora alle conseguenze finanziarie di questa eccezione fatta in favore di queste due piccole industrie.

La produzione della enocianina viene calcolata in soli 100 ettolitri, circa, all'anno. Infatti, di fabbriche non ve n'erano che due, e l'una s'è chiusa, e l'altra, che è nella provincia di Parma, ha sospeso la lavorazione. Adunque il completo esonero mantenuto da questa nuova legge, non importerebbe che 12 mila lire all'anno.

Quanto all'alcool impiegato nella fabbricazione dell'aceto, esso corrisponde a 4000 ettolitri, circa; cosicchè il proposto abbuono equivale a 200,000 lire. Questa sarebbe la conseguenza finanziaria della concessione proposta.

Ora io domando, se di fronte a questa somma, che non ha rilevanti conseguenze finanziarie sull'intera compagine di questa legge, non sia da preferirsi l'incoraggiare la produzione dell'aceto meno insalubre, almeno fino a quando non si sia in grado di produrlo, in misura sufficiente, mediante il vino. E non solo auguro che ciò avvenga, ma mi propongo, anzi, di studiare la questione, o, per meglio dire, di farla studiare da persone che sieno in grado di conoscerla meglio di me; perchè, massime in fatto di questioni tecniche, un ministro non può avere la presunzione di poter venire qui a parlare *de omnibus rebus et quibusdam aliis*.

Io, adunque, procurerò che persone competenti mi diano un parere in proposito, augurandomi di potere, anche per questo, presentare alla Camera un qualche provvedimento; non mai, però, un privilegio, come volle qualificare questa legge l'onorevole Colombo, quando affermò che con essa non si fa che il privilegio dell'enologia. Mentre, badiamo bene, non si tratta di privilegio, ma si di commisurare con equa lance tutti i bisogni e tutti i diritti, che il Governo è in obbligo di tutelare, onde il contribuente, facendo i proprii interessi, faccia pure quelli dello Stato; poichè la prosperità delle industrie produce un risultato fruttifero anche per il bilancio dello Stato. E non mi si parli qui di privilegio; mentre in realtà, come non vi è privilegio per il vino, così non v'è privilegio per l'aceto.

Ma, ad ogni modo, persuaso, come sono, che il migliore degli aceti possibili sia quello prodotto